

SOCIETÀ ITALIANA
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

*Innovazione e sviluppo.
Tecnologia e organizzazione
fra
teoria economica e ricerca storica
(secoli XVI-XX)*

ATTI DEL SECONDO CONVEGNO NAZIONALE
4 - 6 MARZO 1993

MONDUZZI EDITORE

MARIA STELLA ROLLANDI*

TRADIZIONE E INNOVAZIONE IN UN FEUDO DI LUNIGIANA. MATTEO VINZONI A GROPPOLI

1. GROPPOLI

“Castello con più casali nella stessa parrocchia de’ ss. Lorenzo e Damiano, il cui popolo costituisce l’intera comunità, compresa nella giurisdizione e diocesi di Pontremoli (...). Sono tanti gruppetti di case, ciascuno dei quali ha un nome proprio cioè, Talaverna, Graville, Gavedo, Costa-rossa, Serla e Craveggia, casali tutti situati fra i due torrenti Mangiola e Geriola, sparsi sul dorso, ovvero appiè di un poggio che diramasi verso levante dal monte Cornoviglio sino alla ripa destra del fiume Magra”. Così il Repetti a metà del XIX secolo descrive la piccola comunità di Groppoli, con una superficie di poco più di 3.580 quadrati agrari (circa 1.200 ettari) e una popolazione di 718 abitanti¹.

Un tempo appartenente ai Malaspina, ramo di Mulazzo, il feudo di Groppoli, dopo vari passaggi, nel 1577 è venduto da Antonio Maria Malaspina a Francesco I Medici e dal successore di questi, Ferdinando, a Giulio Sale di Nicolò, il 4 luglio 1592². Costui, nobile genovese che da tempo intrecciava rapporti d’affari con i Medici, in proprio e per conto della Repubblica di Genova, istituì un fidecommesso e una primogenitura a favore del nipote Anton Giulio, figlio di Geronima Sale e di Gio. Francesco Brignole³. Con la morte di Giulio Sale

* Istituto di storia economica, Università degli studi di Genova.

¹ E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, vol. II, Firenze 1835, p. 521.

² Archivio storico del Comune di Genova (ASCG), Fondo Brignole Sale (BS), Feudo di Groppoli, scatola 9. Sui vantaggi di queste investiture feudali per la corte medicea e sulla politica da questa esplicitata attraverso tale strumento si veda G. PANSINI, *Per una storia del feudalesimo nel Granducato di Toscana durante il periodo mediceo*, in “Quaderni storici”, 7 (1972), pp. 131-186. Alcune osservazioni svolte relativamente alle infeudazioni nel Senese trovano un riscontro nel caso in esame: per esse si veda I. POLVERINI FOSI, *Un programma di politica economica: le infeudazioni nel Senese durante il principato mediceo*, in “Critica storica”, 13 (1976), 4, pp. 76-88.

³ Archivio di Stato di Genova (ASG), Notai antichi, n. 4721, notaio Ottavio Castiglione, testamento di Giulio Sale, atto rogato il 19 dicembre 1606. Lo spoglio sommario del materiale in corso di ordinamento presso l’Archivio storico del Comune di Genova relativamente alla figura di Giulio Sale suggerisce l’opportunità di un maggiore approfondimento delle motivazioni

avvenuta il 3 aprile 1607 ha così inizio il governo dei Brignole Sale su Gropoli. I membri della famiglia si susseguono nel XVII e nel XVIII secolo a pieno titolo marchionale, ricevendo la relativa investitura dal granduca di Toscana. La legge di Francesco di Lorena del marzo 1749, che toglie ai feudatari ogni potere giurisdizionale, viene contestata dal titolare del feudo così come viene per molto tempo evitata la sua pubblicazione in loco. Nel 1773 il contenzioso seguito a questo atto ha termine con una sentenza sfavorevole ai genovesi: a partire da questo momento al feudatario non resta che il titolo, anche se il marchese di Gropoli continua a ricevere l'investitura dal granduca.

La successiva soppressione dei feudi decretata con le leggi napoleoniche non priva tuttavia i Brignole Sale dei cospicui beni in questa località di Lunigiana. Solo con il lascito della duchessa di Galliera, che nel 1877 dona alla Pia opera Brignole Sale nel comune di Voltri "il tenimento di Gropoli (...) composto di terreni, seminativi, olivativi, fruttivi, castagnativi e di altre nature e di altri fabbricati civili e rustici con ogni suo accessorio", si può definire concluso il legame dei Brignole Sale con questa regione⁴.

Nella Repubblica di Genova quella dei Brignole Sale è una famiglia di abili finanziari, di grande prestigio e rilievo sia nella vita politica sia in quella culturale⁵. Rispetto al loro patrimonio e ai centri di interesse economico il feudo di Gropoli costituisce certamente un'unità economicamente marginale. Al 1802, anno della morte di Anton Giulio III, per esempio, il feudo e i beni allodiali in Gropoli sono valutati lire 430.147.3.10, poco più quindi del 10% del suo patrimonio immobiliare di lire 4.007.979.174⁶.

Per Giulio Sale e per i suoi successori il valore del feudo deriva in primo luogo dal titolo marchionale che esso comporta e dalla sua posizione strategica. Nella Lunigiana del XVI secolo e di quelli successivi, infatti, un feudo situato sul confine con la Repubblica di Genova da un lato e sulla strada del commercio fra l'Italia centrale e la Pianura padana (via del sale) dall'altro riveste un'importanza non secondaria⁷. Che d'altro canto proprio l'aspetto "militare" della

che portano a tale atto di acquisto e più in generale dei rapporti intercorsi fra la corte medicea e il finanziere genovese. EUGENIO BRANCHI nella sua *Storia della Lunigiana feudale*, Pistoia 1897-98 (rist. an. Bologna 1981), vol. I, p. 619, sottolinea il riferimento agli "ardui negozi trattati da Giulio Sale per interesse della famiglia Medici" contenuto nel diploma di investitura, quale esplicito riferimento a numerose occasioni nelle quali il genovese aveva dimostrato la sua amicizia verso la corona toscana. Nello stesso periodo in cui acquista Gropoli, Giulio Sale continua ad essere un interlocutore epistolare del granduca (F. DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino 1976, pp. 333-334) così come d'altro canto compare nel 1576 quale procuratore granducale (M. DEL PIAZZO, *Gli ambasciatori toscani del Principato (1537-1737)*, in "Notizie degli archivi di Stato", 12, 1952, p. 65).

⁴ ASG, notaio G. Borsotto, atto 22 dicembre 1877, registro 1752.

⁵ Per un quadro immediato e complessivo dei principali membri della famiglia Brignole Sale si rimanda alle voci relative sul *Dizionario biografico degli italiani*.

⁶ G. ASSERETO, *I patrimoni delle famiglie Brignole Sale e De Ferrari tra la fine del Settecento e la Restaurazione*, in *I Duchi di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e l'Europa nell'Ottocento*, Genova 1991, vol. I, pp. 340-390, in particolare pp. 344-345 e 382-383; sulla valutazione dei beni di Gropoli e sulla cessione all'Opera pia cfr. anche P. MASSA PIERGIOVANNI, *Eredità, acquisti e rendite: genesi e gestione del patrimonio dei Duchi di Galliera*, *ibid.*, pp. 391-447.

⁷ Ancora alla fine del Settecento il Targioni Tozzetti ne sottolineava la posizione "di controllo", osservando che con la vicina Mulazzo Gropoli poteva chiudere il passo di Parma (G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osser-*

rocca fosse l'elemento peculiare è indirettamente confermato da un'anonima descrizione databile a metà del XVII secolo, che ne sottolinea con efficacia la posizione di isolamento e di difendibilità. La rocca - si dice - a circa un miglio dal fiume Magra, è situata su un monte "assai alto in vista di detto fiume, quale è da ogni lato circondato in maniera da torrenti, e rivoli d'acqua che cadono da monti più alti, e da rupi che resta con fossa naturale intorno altissima, massime da doi lati, et si riduce quasi in isola (...) et è forte per batteria da mano si per le muraglie, e edifici istessi, come per il sito, e difficile sarebbe il condurvi l'artegliaria in luogo che commodamente si potesse battere eccetto che di lontano"⁸.

Non sembra invece rivestire un particolare interesse l'aspetto agricolo di questa parte di Lunigiana, che nel XVII secolo viene presentata dal medesimo, e forse un po' ottimista, estensore come poco abitata (circa 250 fuochi), ma "luogo assai fertile di pane, vino, et olio per haver li suoi monti tutti fruttiferi, e pianura assai spaziosa con bellissime e vaghe praterie, e fonti in ripa al fiume Magra"⁹. A distanza di poco più di due secoli, allorché verranno pubblicati i risultati dell'inchiesta agraria, questa regione, caratterizzata da grande frazionamento della proprietà e dalla coltura promiscua, risulterà ormai essere povera alla luce dei diversi criteri di valutazione economica¹⁰.

La progressiva emarginazione di queste terre rispetto ad altre zone agronomicamente più dotate e comunque più dinamiche, non ancorate cioè a pratiche agrarie tradizionali, non costituisce una preoccupazione per i nobili genovesi. Essi considerano infatti il feudo di Groppoli soprattutto come fonte di approvvigionamento dei beni alimentari, aspetto, questo, assai sentito da chi risiede in una regione storicamente povera sotto il profilo agricolo e con cicliche crisi di rifornimento di vettovaglie¹¹.

Senza introdurre vere e proprie innovazioni strutturali, che sarebbero forse estranee alla mentalità di una famiglia aristocratica genovese di questi secoli, per lo meno, come si è detto, nell'ambito specificamente agrario, i Brignole Sale si impegnano a eliminare con sempre maggiore lucidità nel tempo le maggiori disfunzioni di questa comunità agraria. Sulla base dei dati raccolti nell'ambito di una ricerca tuttora in corso, ed a differenza di quanto in tempi recenti è stato affermato in proposito, non si vede ancora "una precisa volontà di miglioramento" almeno nel senso in cui l'analisi storica intende tale concetto¹². Tant'è vero che questo feudo subisce nel tempo, rispetto ad altre regioni

vare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa. Edizione seconda con copie aggiunte, t. xi, Firenze 1777, p. 139).

⁸ ASCG, BS, Manoscritti, 106C.10, "Descrizione di Val di Magra".

⁹ Ibid.

¹⁰ *Atti della giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. x, fasc. II, *Provincia di Massa e Carrara*, Roma 1883, in particolare pp. 789-831.

¹¹ Sulle specificità dell'agricoltura ligure e del suo paesaggio agrario si vedano le osservazioni di M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, in "Atti della Società ligure di storia patria", n. s., 1972, 2, pp. 201-360. Un esempio molto ben documentato sotto questo aspetto è costituito dalla storia del feudo di Montaldeo nell'Alessandrino, di proprietà della famiglia Doria (G. DORIA, *Uomini e terre di un borgo collinare dal XVI al XVIII secolo*, Milano 1968). Si tratta certamente di un modello aristocratico di vita ben distante, nel suo rapporto con la proprietà terriera, da quello prevalente nella nobiltà italiana coeva.

¹² Di questa opinione è ad esempio R. BOGGI, *Profilo socioeconomico di un feudo lunigianese*:

agrarie, un processo di “marginalizzazione” che è comune all’intera regione lunigianese ed a cui si è già accennato¹³.

2. I FEUDATARI

Seppur in modi e tempi differenti, in relazione alla personalità dei marchesi titolari del feudo e alle diverse congiunture storiche e politiche che si svolgono nell’arco di più di due secoli, quella dei Brignole Sale è stata una presenza degna di nota. A una fase di “costruzione” politica del feudo, caratterizzata dalla volontà di delinearlo autonomamente rispetto a Mulazzo, di cui antecedentemente faceva parte, e dalla dotazione delle strutture istituzionali che ne regolavano l’autonomia in senso funzionale, segue una serie di interventi tesi a razionalizzare l’esistente ed a consolidare ulteriormente la presenza marchionale. In questo contesto si inseriscono episodi che presentano certamente un importante aspetto innovativo; tra essi merita di essere ricordato quello legato all’opera dell’architetto Matteo Vinzoni.

Le fonti dimostrano che nella gestione del feudo la famiglia Brignole Sale ha alternato periodi di scarso impegno ad altri di maggiore interesse. Alla morte di Giulio Sale, per esempio, Gio. Francesco Brignole, in qualità di tutore del figlio e legittimo amministratore del feudo, interviene con determinazione nel riassetto amministrativo di Groppoli, priva di governo negli ultimi anni di vita di Giulio Sale gravemente infermo¹⁴. Egli risponde con tempestività a richieste avanzate dalla comunità, quali per esempio la libertà di “macinare e frangere fuori del territorio del feudo e non esclusivamente nei torchi e molini che dal 9 dicembre 1604 aveva aperto e messo in attività il marchese Giulio”, o ancora il permesso di diboscare e seminare in zone in cima ai monti contro il bando emesso dallo stesso¹⁵. Gio. Francesco Brignole stabilisce inoltre i termini entro

Groppoli dal 1600 al 1800, in “Studi lunigianesi”, 5 (1975), pp. 17-48, p. 26, che attribuisce alla famiglia Brignole Sale interventi particolarmente dinamici e innovativi.

¹³ Per concludere questo riferimento al contesto agrario italiano si ricorda che in Lunigiana, secondo l’inchiesta svolta da Filippo Re per riscontrare eventuali indizi di modernità nell’agricoltura, la pratica delle terre a riposo risultava sconosciuta. Ciò non si accompagnava però alla pratica dell’erba medica ed anzi, proprio in relazione alla bassa fertilità dei terreni, ai mezzadri venivano date tutte le sementi: già allora quindi, pur non essendovi il grande divario fra questa e altre regioni italiane rimarcato dall’inchiesta Jacini, non vi era dubbio sulla “povertà” di questa terra. Per la zona di nostro interesse si veda in particolare F. CRISTIANI, *Dell’agricoltura delle Alpi apuane, distretto II del dipartimento del Crostolo, del sig. dott. Francesco Cristiani, socio di varie accademie*, in “Annali dell’agricoltura del Regno d’Italia, compilati dal cav. Filippo Re”, t. XII (1811), pp. 224-236; su tale inchiesta cfr. A. COVA, *L’agricoltura italiana in un’inchiesta di Filippo Re (1809-1813)*, estratto dall’“Annuario del Centro studi Cisl”, 3 (1963-64), Firenze 1965.

¹⁴ Gio. Francesco Brignole, al contempo genero e nipote di Giulio Sale, viene erroneamente spesso indicato in documenti settecenteschi e in tempi più recenti come Gio. Francesco I Brignole Sale, mentre il cognome Brignole Sale ha inizio con il figlio Anton Giulio I. Egli riceve dal suocero pieno potere nella gestione dei beni, senza neppure il “carico di fare inventario né di dare altro conto di quello amministrerà” (ASG, testamento di Giulio Sale cit.). Sul rapporto tra Gio. Francesco e il suocero e in generale sulla famiglia nella prima metà del XVII secolo si veda M. DE MARINIS, *Anton Giulio Brignole Sale e i suoi tempi*, Genova 1914, ricco di indicazioni archivistiche e informazioni bibliografiche. Gio. Francesco è senatore della Repubblica nel 1631 e nel 1634, doge dal 1635 al 1637.

¹⁵ BRANCHI, *Storia della Lunigiana* cit., pp. 623-624.

i quali deve svolgersi la vita della comunità, condotta secondo i poteri che l'inf feudamento del granduca "col mero e misto imperio" conferisce e nel 1610 fa redigere lo statuto di Gropoli contribuendo in modo significativo alla formazione di questa nuova entità giuridica ed economica¹⁶.

Proprio durante la reggenza di Gio. Francesco e del figlio Anton Giulio, peraltro costantemente affiancato dal padre anche dopo avere raggiunto la maggiore età, vengono costruiti un torchio da olio e due mulini, ambedue a metà con la comunità, e successivamente il palazzo marchionale¹⁷.

Circa gli impianti di uso agricolo, le fonti testimoniano che a Genova il 2 marzo 1627 nella casa di Gio. Francesco Brignole e con l'intervento del notaio Ottavio Castiglione viene stipulato il contratto per la costruzione di "uno edificio che contenga un torchio de oleo et una ruota de molino in un piano e due ruote di molino nel sito di sotto", secondo misure riportate in un documento allegato. Il tutto "per prezzo de pezzi settecento cinquanta de reali da otto l'uno", cui verranno aggiunti altri cinquanta pezzi in caso di "sodisfazione e contentamento" del marchese¹⁸. In questa sede preme sottolineare l'importanza che viene attribuita a questo investimento, probabilmente resosi necessario in conseguenza dei danni apportati dalle grandi piogge del settembre 1618, da un lato, e della maggiore attività agricola svolta nel feudo per la quale non era certo più sufficiente il mulino acquistato nell'agosto 1609, sul torrente Geriola¹⁹. Ancora va evidenziato un elemento presente in questa occasione, che peraltro costituisce una costante in tutti gli investimenti dei Brignole Sale a Gropoli: il ricorso a "tecnici" genovesi o che comunque operano nell'ambito della Dominante. In questo caso particolare il mastro che stipula il contratto è Paolo da Novo, probabilmente della corporazione dei mastri lombardi, come fa supporre la presenza in sede contrattuale di Bartolomeo Bianco q. Cipriano in qualità di testimone e garante²⁰. Quest'ultimo è persona già nota ai Brignole Sale, che lo conoscono fin dagli esordi della sua attività come architetto, che da allora si avvalgono della sua opera nel feudo. Quanto al palazzo marchionale di

¹⁶ ASCG, BS, Gropoli, Statuti. Lo Sforza non conosceva questi documenti (G. SFORZA, *Saggio d'una bibliografia storica di Lunigiana*, Modena 1874, p. 238) e, dal canto suo, il Branchi ritiene che fino al 1773 e in parte fino al 1808 Gropoli sia stata regolata da Statuti compilati nel 1578 (BRANCHI, *Storia della Lunigiana* cit., pp. 655 ss.).

¹⁷ Sulla figura di Anton Giulio Brignole Sale, brillante politico e letterato, vi è una ricca bibliografia; oltre alla già citata voce del *Dizionario biografico degli italiani* si ricorda il recente saggio di R. GALLO TOMASINELLI, *La corrispondenza tra Anton Giulio Brignole Sale e il Senato genovese. Una "vittoria" degli "innovatori": la legge dell'11 marzo 1645*, in "La Berio", 1994, 2, pp. 3-32 e i riferimenti bibliografici ivi riportati; si ricorda anche il saggio comparso sulla sua biblioteca di L. MALFATTO, *L'inventario della biblioteca di Anton Giulio Brignole Sale*, in "La Berio", 1988, 1, pp. 5-34.

¹⁸ ASCG, BS, Gropoli, filza 18.

¹⁹ TARGIONI TOZZETTI (*Relazioni d'alcuni viaggi* cit., p. 318) ricorda che "nel settembre del 1618 accadde nel Pontremolese un grandissimo diluvio, che rovinò il ponte Strado, e cagionò grandissimi danni a tutta la sua giurisdizione"; sulla costituzione dei mulini in rapporto alle dimensioni delle comunità si vedano le osservazioni di G. RICCI, *Mulini di Lunigiana*, in "Studi lunigianesi", 6-7 (1976-77), pp. 153-163; nel 1804 la parte di proprietà del molino più vecchio è valutata 1.500 lire di Parma, mentre quella relativa alle costruzioni successive risulta essere di complessive 6.250 lire di Parma (ASCG, BS, Gropoli, Libro di Gropoli 1683-1777, all. n. 1).

²⁰ Sull'attività di Bianco con riferimento anche ai mastri lombardi cfr. A. DI RAIMONDO, L. MUELLER PROFUMO, *Bartolomeo Bianco a Genova*, Genova 1982.

Gavedo, nel 1642 Anton Giulio I ne affida la costruzione al figlio Giovanni. Ogni intervento sia tecnico che architettonico è svolto da persone di conoscenza e di fiducia e il materiale è solo in parte reperito nella zona, per cui gli interventi dei Brignole Sale avvengono sempre all'interno di un meccanismo di "chiusura", di non comunicazione, rispetto al contesto regionale in cui il feudo è collocato. Degna di nota ancora nel secolo successivo è l'erezione della nuova chiesa (fra il 1727 e il 1736) per la quale il titolare del feudo spende complessivamente lire 43.468²¹.

3. GIO. FRANCESCO II BRIGNOLE SALE E L'OPERA DI MATTEO VINZONI

L'andamento nella conduzione del feudo segue un ritmo sostanzialmente eguale per decenni durante la seconda metà del XVII secolo: nessun intervento degno di nota viene effettuato dagli aristocratici genovesi se non per sedare ribellioni dei groppolesi, eccezionalmente vivaci soprattutto negli anni a cavallo del secolo, in crescente conflitto con i confinanti di Mulazzo e Villafranca²². Nel 1715, all'indomani della morte di Maria Durazzo, che per anni ha retto il feudo, a nome prima del figlio Anton Giulio II, poi del nipote Gio. Francesco II, minori al momento dell'eredità, quest'ultimo si occupa direttamente di Gropoli²³.

Non risulta che egli abbia effettuato interventi di rilievo riguardo la conduzione delle terre e il tipo di colture, anche se va sottolineata come novità per il feudo in questi anni la coltivazione del granturco e il suo ampio sviluppo. Tuttavia nei confronti di Gropoli questo aristocratico genovese riversa una cura, se non più produttiva, certo più attenta rispetto ai suoi predecessori. Egli sa che è un feudo "assai misero", per il quale vanno prese misure atte a migliorare l'esistente²⁴. Questo tipo di intervento si concretizza fra l'altro nel perseguire l'accorpamento delle proprietà e nella eliminazione di vistose disecono-

²¹ Rispettivamente lire 38.490 per la costruzione e lire 4.978 per buona parte degli arredi.

²² Nel volume *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana*, vol. II, *I fondi cartografici dell'Archivio di Stato di Firenze*, t. I, *Miscellanea di piante*, a cura di L. ROMBAI, D. TOCCAFONDI e C. VIVOLI, Firenze 1987, p. 394, n. 554, è riportata la "Carta esatta del feudo di Gropoli estratta da consimile rilevata sul luogo nel 1710"; nelle osservazioni si nota fra l'altro che "il cartografo fissa la sua attenzione sul lunghissimo elenco (ben 86) dei termini confinari descritti in legenda" (p. 395); potrebbe essere una rilevazione effettuata proprio in occasione di queste annose e complesse vicende collegate a discussioni sui confini.

²³ Sulle peculiarità di questo personaggio, che senza dubbio meriterebbe ulteriori studi e approfondimenti, oltre alla voce curata da M. CIAPPINA sul *Dizionario biografico degli italiani*, si vedano le osservazioni fatte da C. BRROSSI, "Per evitare la grande sciagura". *Genova verso la guerra di successione austriaca*, in *La storia dei genovesi*, vol. IX, Genova 1989, pp. 197-234 e i riferimenti bibliografici. Come Bitossi sottolinea il Brignole Sale fa parte di quegli aristocratici che hanno una visione "forte" dello Stato genovese, è cioè rappresentante del partito bellicista e interventista; inconsueto per un aristocratico ricco, è anche uomo d'arme, oltre che diplomatico (dal novembre 1737 al marzo 1739 ambasciatore a Parigi), doge nel 1746 durante l'insurrezione antiaustriaca (si veda su questa V. VITALE, *L'insurrezione genovese del 1746 nella recente storiografia*, Genova 1946).

²⁴ ASCG, BS, copialettere di Gio. Francesco Brignole Sale, 1715-18, vol. 38, lettera a Paolo Andrea Leonardi auditore di Gropoli, 6 marzo 1716.

mie. Acquista poderi interessanti, di buona qualità, e quei terreni privati che si inframmettono tra le terre dei Brignole Sale. Gio. Francesco fa tutto ciò che costituisce - come egli precisa nel 1740 - “una positiva (...) convenienza e per ragione di unione e comodo delle possessioni”²⁵. Egli affida parte di questo lavoro a Matteo Vinzoni, noto e abile cartografo e ingegnere della Repubblica, che nei primi mesi del 1732 conclude rilievi e misurazioni di tutti i beni allodiali del marchese e ridisegna i termini di alcuni poderi sulla base di omogeneità territoriali e agronomiche²⁶.

In piena coerenza con il comportamento tenuto nella Dominante, anche in Lunigiana Gio. Francesco cura la propria immagine, rafforza i segni dell'autorità che rappresenta, sia rispetto alla comunità sia nei rapporti con i titolari dei feudi circostanti. In questo ambito si inseriscono fra l'altro i miglioramenti delle residenze padronali in termini abitativi e di prestigio e gli stessi “miglioramenti de' stabili” delle possessioni.

In tale contesto le “pendenze” e le controversie relative ai rapporti tra il feudo e Firenze, da un lato, e i feudi confinanti, dall'altro, debbono trovare una sistemazione. Per questo motivo quindi Gio. Francesco vuole un rilevamento chiaro e difficilmente discutibile dei suoi beni e dei confini del feudo: sovente tale aspetto si intreccia con quello dei ripari dei terreni dal fiume Magra, causa di danni ingenti e frequenti nel tempo e di contrasti giuridici.

Per attuare buona parte di quanto indicato finora Gio. Francesco Brignole Sale si avvale dell'opera di Matteo Vinzoni. Nei suoi confronti il nobile genovese manifesta stima e consuetudine, ripagate con zelo e deferenza²⁷.

Quella del Vinzoni è una delle figure di maggiore spicco nella cartografia genovese. Lo attestano gli studi svolti in proposito e risulta sia dalle carte personali conservate presso l'Archivio di Stato di Genova (le cosiddette “filze Vinzoni”), sia dalle indicazioni e informazioni che frequentemente si incontrano nelle pratiche della Repubblica di Genova relative a controversie di confine, a questioni militari o a problemi idrografici. Si tratta sempre comunque di compiti nei quali la componente tecnica e quella politica si intrecciano e necessitano di un intervento di alto livello e di indiscussa credibilità²⁸.

²⁵ ASCG, BS, copialettere di Gio. Francesco Brignole Sale, 1733-60, 101 (117).

²⁶ ASG, Giunta dei confini, Pratiche consegnate dal colonnello Vinzoni, 105/A, 12.

²⁷ La corrispondenza scambiata tra i due personaggi rivela un ottimo rapporto fra committente e tecnico esecutore. La stima del Brignole Sale verso il Vinzoni e l'autorevolezza esercitata su di lui si accompagnano a grande schiettezza nell'esposizione dei problemi da chiarire, una certa qual confidenza accompagnata talvolta da ironia inconsueta in questo tipo di corrispondenza. Si veda in proposito il materiale conservato presso il citato fondo vinzoniano dell'Archivio di Stato di Genova e le filze relative a Gropoli nel XVIII secolo nel fondo Brignole Sale presso l'Archivio storico del Comune di Genova. Non stupisce pertanto che il Vinzoni chieda al marchese di tenere a battesimo il figlio nato a Gropoli nell'agosto 1728, al quale imporrà il nome di Gio. Francesco, e che verrà battezzato tramite l'auditore Michele Dolmeta (ASCG, BS, Lettere Gropoli, Diverse, filza LXXXV, lettere di M. Vinzoni a Gio. Francesco Brignole Sale, da Gropoli, 25 e 31 agosto 1728). Non meraviglia peraltro neppure la dedica fatta a Gio. Francesco Brignole Sale, anche se doge della Repubblica, della carta de “Il Golfo della Spezia umiliato al serenissimo Gian Franco Brignole Sale, doge della serenissima Repubblica di Genova” composta nel 1747.

²⁸ Sulla figura di Matteo Vinzoni esiste un'ampia bibliografia di cui si danno solo i riferimenti essenziali: oltre all'utile contributo di E. MARENGO, *Carte topografiche e corografiche manoscritte della Liguria e delle immediate adiacenze conservate nel R. Archivio di Stato di*

Il rapporto tra il feudatario di Gropoli e l'ufficiale della Repubblica è, come è ovvio, di natura esclusivamente privata. Ciò non toglie che durante il governo di Gio. Francesco i viaggi di Vinzoni siano frequenti e caratterizzati da lunghe permanenze. I compiti che è chiamato a svolgere sono di varia natura. Si è accennato al ruolo di architetto delle fabbriche di Gropoli, per le quali si adoperava attivamente negli anni dal 1727 al 1728 e in parte anche in periodi successivi. Di ciò ha dato ampia indicazione T.O. De Negri, sottolineando il ruolo svolto dal Vinzoni nella "volontà di rinnovamento e di ristrutturazione" manifestata dal marchese, che si avvale fra l'altro dei più apprezzati capi d'opera del periodo²⁹. È indubbia, come più volte si è ricordato, l'intenzione di curare la propria immagine e a Vinzoni Gio. Francesco affida anche il compito di commissionare a Carlo Antonio Tavella due quadri, probabilmente di Gropoli. Nell'accordo privato effettuato fra il pittore e il Vinzoni si parla di due quadri che il Tavella si impegna ad eseguire per il prezzo di 1.800 lire, in cui è "obligato ad impiegarvi l'azuro oltramare" a sue spese, mentre sarà il capitano Vinzoni a far "la spesa delle due tele imprimate". Al momento esiste un esemplare presso la pinacoteca di Palazzo Rosso, di dimensioni inferiori a quelle che il pittore si impegnava ad effettuare, che rappresenta il feudo di Gropoli visto dal lato opposto del Magra, da una posizione analoga, se non identica, a quella di Castiglione del Terziere³⁰.

Nel feudo lunigianese nel 1727 il Vinzoni giunge comunque in primo luogo per svolgere un compito nel quale già da tempo, fin dalla collaborazione con il padre Panfilio, ha svolto intensa e accurata attività. Il Vinzoni conosce poi in modo particolare questa zona, sia perché nato a Levanto, sia perché continua a curare in questa regione interessi familiari collegati alle origini sarzanesi della madre, sia perché a più riprese la Repubblica gli affida compiti da svolgere in loco³¹. Gio. Francesco Brignole Sale gli chiede di definire la vertenza sulle differenze dei confini fra Gropoli e Villafranca, feudo del marchese Federico Malaspina.

Genova, Genova 1937, si vedano U. LEVRERO, *Matteo Vinzoni. Contributo alla cartografia genovese nel secolo XVIII*, in "Genova", 1932, 12, pp. 1165-1172; T. O. DE NEGRI, *Matteo Vinzoni "architetto" e le fabbriche dei Brignole a Gropoli*, in "Bollettino ligure per la storia e la cultura regionale", 25 (1973), pp. 25-64; M. VINZONI, *Pianta delle due Riviere*, a cura di M. QUAINI, Genova 1983; numerosi riferimenti al personaggio inserito nel contesto cartografico coevo sono in *Carte e cartografi in Liguria*, a cura di M. QUAINI, Genova 1986 e in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, in "Atti della Società ligure di storia patria", n. s., 27, 1.

²⁹ DE NEGRI, *Matteo Vinzoni* cit.

³⁰ Il testo della scrittura conservata fra le carte vinzoniane presso l'Archivio di Stato di Genova riporta le misure esatte dei due quadri, uno alto circa dieci palmi e lungo tredici, l'altro alto dieci palmi e largo sette. Il quadro in questione, inferiore alle misure indicate nell'accordo, è citato da O. GROSSO, *Le gallerie d'arte del Comune di Genova*, Genova 1932. All'epoca in esame tra l'altro il Tavella aveva già lavorato a lungo per i Brignole e ancora lavorerà negli anni successivi.

³¹ Oltre alle fonti riportate nella bibliografia richiamata specificamente su Matteo Vinzoni e la cartografia ligure, si accenna a mo' d'esempio l'interesse suscitato su questo tema dal materiale conservato presso l'ASG, Archivio segreto, filze 261-265, Confini Genova con Toscana. L'argomento relativo ai rapporti con il Granducato, la complessa e annosa questione della strada regia nel Pontremolese, così come le innumerevoli controversie fra Mulazzo e Suvero ecc. sono un piccolo saggio della complessità di questi avvenimenti. Nelle relazioni vinzoniane anche in questo caso sono preziose le ricostruzioni storico-politico-amministrative svolte per meglio comprendere l'eziologia dei fatti; talvolta anche rivelano avvenimenti inattesi, come il ricorso a "periti veneti" giunti il 7 gennaio 1688 per effettuare dei rilevamenti e giudicare nella controversia fra Pontremoli, Zeri e Borgo Val di Taro (filza 261).

Quanto in tale occasione preme sottolineare è la tecnicità con cui il cartografo procede nel suo operare: egli contrappone alla labilità delle parole il maggiore rigore e quindi il valore documentale del disegno, della carta, del risultato del rilevamento effettuato. L'ingegner Innocenzo Bergomini, di Massa, giunto il 9 agosto 1727 all'incontro per la definizione dei confini quale consulente del marchese Malaspina, "cominciò a far dispute su la costruzione de termini pretendendo da quella di decidere con la sola oculare ispezione del sito senza farne disegno, né riconoscere scritte". Di fronte alla "ostinatezza di non voler far disegno, né fatica" al rigoroso Vinzoni non resta che offrire di procedere insieme alle misurazioni, con l'aiuto del suo aiutante e, soprattutto, dei suoi "strumenti"³².

Durante questa permanenza a Groppoli egli inizia il rilevamento delle misure dei beni del marchese, di cui si è già fatto cenno, e approfondisce in generale la conoscenza del territorio in esame. È perciò inevitabile che tutti gli scambi epistolari siano percorsi dal problema delle arginature del Magra, della costruzione dei ripari, del comportamento dei corsi d'acqua.

4. IL REGIME DELLE ACQUE

"Al sig. mag.r Vinzoni feci ancora qualche discorso circa il modo di riparare li danni potesse cagionare la Mangiola, anche col riflesso che il riparo di questa serve anche a slontanare li pregiudici della Magra", scrive Gio. Francesco nell'aprile 1732 all'amministratore di Groppoli. È questa una costante preoccupazione del marchese, così come lo è stata per i suoi predecessori e per tutti i proprietari di terreni lambiti da questo fiume irregolare e impetuoso, il cui andamento spesso acuisce e complica i problemi di confine³³.

Della indefessa e spesso inefficace lotta contro le devastazioni dei fiumi dà conto il Targioni Tozzetti alla fine del XVIII secolo, che ricorda l'uso invalso presso i pontremolesi di "incassare i fiumi con muraglie di pietre e calcina, che chiamano 'more' e 'moli', con spese grandissime". Questo metodo peraltro non porta a utili risultati dal momento che, come egli annota, ben spesso "i fiumi furibondi" portano a valle pietre, tronchi e terra trascinati nel percorso³⁴. Su questo argomento l'autore toscano riprende osservazioni analoghe a quelle svolte dal colonnello della Repubblica qualche decennio prima e al pari di quest'ultimo mette in luce l'inefficacia del contrasto verso il fiume, a fronte di un maggior vantaggio raggiungibile con l'assestamento e l'indirizzamento delle acque.

Il regime del Magra non presenta certo problematicità e implicazioni tecniche

³² ASG, Giunta dei confini, "Per il feudo di Groppoli dell'ill. mo sig.r marchese Gio. Fran.co Brignole Sale 1727. 1760 per il detto feudo di sua eccellenza il sig.r Giuseppe Maria Brignole Sale". Sul cartografo genovese e sulla sua concezione di "tecnicità" si vedano le osservazioni di E. GRENDI, *La pratica dei confini fra comunità e stati: il contesto politico della cartografia*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna* cit., pp. 135-145.

³³ Fra i principali fiumi italiani il Magra risulterebbe avere "la massima portata unitaria di piena" (F. BARATTA, *Circa le piene dei fiumi in generale e del Magra in particolare*, in "Memorie dell'Accademia lunigianese di scienze G. Capellini", 5, 1924, pp. 1-35, p. 11).

³⁴ TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi* cit., t. x, p. 321.

ed economiche paragonabili a quelle di altre regioni quali il Veneto o la vicina Toscana³⁵. Tuttavia l'intervento vinzoniano di cui si dà conto permette di fornire una documentazione che costituisce un esempio di particolare interesse, sia in relazione al contesto ambientale e perciò al feudo di Gropoli, sia in relazione all'opera di Matteo Vinzoni. Egli agisce infatti in qualità di cartografo e insieme di ingegnere idraulico associando così in tale occasione alla conoscenza del territorio un progetto di intervento sul territorio medesimo.

Nel novembre 1760 Giuseppe Maria Calvi, amministratore del nuovo marchese di Gropoli, Giuseppe Maria Brignole Sale, fratello di Gio. Francesco, morto senza prole il 14 febbraio dello stesso anno, chiede al colonnello Vinzoni di occuparsi in termini ampi e articolati della situazione venutasi a creare nel feudo in conseguenza dei gravissimi danni apportati dalle piene del Magra. Fin dal 1757 si sono avute inondazioni rovinose, seguite da altre piene egualmente distruttive. Di fronte ai resoconti dell'amministratore e alle difficoltà di ricostruzione dei ripari da questi illustrate, Giuseppe Maria Brignole Sale necessita di un quadro esatto e dettagliato della situazione. Chi se non il Vinzoni è in grado di farlo, e per le sue capacità e per la consuetudine con quei luoghi? Ecco quindi che viene stipulato un accordo fra il marchese e il colonnello, perché quest'ultimo faccia delle ispezioni in loco onde elaborare una "esatta relazione in scritto, e come meglio sarà per farla anche per delineamento in carta"³⁶. Non è una novità per il Vinzoni occuparsi dell'andamento dei corsi d'acqua proprio in questa zona. In questi anni egli studia per conto della Giunta dei confini l'andamento del torrente Parmigliola e di quello del Calcandola³⁷. Sono corsi d'acqua di minore importanza rispetto al Magra, ma certamente la perizia e il metodo seguiti dal cartografo genovese sono egualmente rigorosi. Il lavoro affidatogli da Giuseppe Maria Brignole Sale è più impegnativo: in un certo senso si tratta di estendere su più larga scala criteri seguiti in un settore omogeneo, ma più limitato.

Il risultato è sintetizzato in una bella carta consegnata nel febbraio 1761: "Tipo geometrico di parte del piano del Marchesato di Gropoli dimostrativo

³⁵ Ci si riferisce innanzi tutto al caso amplissimo della laguna veneta e anche a quello del controllo delle acque e delle bonifiche nella vicina Toscana. I riferimenti bibliografici sono su tale argomento copiosi, si rimanda per un inquadramento generale a S. ESCOBAR, *Il controllo delle acque: problemi tecnici e interessi economici*, in *Storia d'Italia. Annali*, 3 (1980), pp. 85-153; al più recente testo di S. CIRIACONO, *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna*, Milano 1994 per il caso veneto e a D. BARSANTI, L. ROMBAI, *La guerra delle acque in Toscana: storia delle bonifiche dai Medici alla riforma agraria*, Firenze 1986; D. BARSANTI, *Tecnica e vicende delle bonifiche toscane tra '700 e '800, in il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800: viabilità e bonifiche*, a cura di I. TOGNARINI, Napoli 1990, pp. 329-350, per un quadro su questo aspetto in Toscana.

³⁶ ASG, Giunta dei confini, "Instrumento dell'istruzione". Sulla base delle valutazioni effettuate dal Vinzoni il Brignole Sale avrebbe subito danni per 60.000 lire di Genova, la comunità per 100.000 lire e i "rispettivi particolari" per 20.000 lire; a ciò va aggiunta la perdita di alberi tagliati dagli abitanti di una comunità vicina (ibid., relazione presentata nel 1761 ad accompagnamento del "tipo" geometrico commissionato).

³⁷ Si veda per il primo F. VARALDO GROTTIN, *Matteo Vinzoni: missioni cartografiche nella piana di Luni (1751-1756)*, in "Miscellanea storica ligure", 1988, 1, pp. 1239-1250, e per il secondo F. BONATTI, M. RATTI, *Sarzana*, Genova 1991, che testimonia di attività del Vinzoni nella zona di Sarzana e a Sarzana medesima; in particolare si veda p. 165 per indicazioni sul "Tipo geometrico del corso della ghiara del torrente Calcandola nella pianura di Sarzana", datato 15 luglio 1752.

del devasto fatto dal fiume Magra de terreni coltivati, prativi, e boschivi di sua eccellenza il sig.r marchese Giuseppe Maria Brignole Sale, della mag.ca comunità, e de rispettivi particolari dall'anno 1757. fino al presente 1760. di dicembre". Il documento consegnato al committente è conservato presso l'Archivio storico del Comune di Genova, mentre una copia, ugualmente bella, ma con correzioni, è conservata presso l'Archivio di Stato di Genova, tra le più volte citate "filze Vinzoni" con la documentazione relativa alla sua preparazione³⁸. Proprio attraverso la lettura delle annotazioni fatte per elaborare la carta e per inquadrare il problema, si ha il modo di seguire il suo itinerario metodologico e concettuale.

Come spesso avviene per chi opera interventi di questo tipo, Vinzoni svolge un lavoro analitico, ricostruttivo, attento anche al contesto giuridico in cui tale operazione viene inserita. Innanzitutto effettua una ricostruzione storica di quanto reperisce nelle sue perlustrazioni e nei rilievi effettuati; una sorta di archeologia del tempo, dal momento che collega quanto rimasto di manufatti risalenti a oltre un secolo prima e ne giudica l'efficacia sulla base delle vicende idrauliche successive, traendone osservazioni per un'ipotesi progettuale³⁹.

Il cartografo studia le variazioni del corso del Magra e del torrente Mangiola a partire dal 1615, correlando l'efficacia dei manufatti con gli effetti delle piene e i condizionamenti delle consuetudini della popolazione e gli accordi stipulati nel corso del tempo fra i feudatari e le diverse comunità fra loro confinanti. Sulla carta riporta con diversi colori l'andamento e il percorso seguiti dal fiume nei vari "devasti", sulla base dei rilevamenti ed elaborazioni dei tecnici che ogni volta i marchesi di Gropoli chiamavano ad operare in tale ambito. I "tipi", probabilmente reperiti nell'archivio Brignole Sale e utilizzati da Vinzoni, partono da quello delineato nel 1615 da Cosmo Pogliani e Bartolomeo Bianco, seguito nel 1617 da una rilevazione effettuata da Cesare Antoniaci e sempre Bartolomeo Bianco. Nove anni dopo, nel 1626, è Michele Ciochi "chappomastro" che fa il sopralluogo, seguito nel 1629 da un altro intervento di mastro Paolo. Il tipo delineato in tempi relativamente più recenti, nel 1703, è quello di Gio. Batta Sanguineti, più volte citato e adottato come punto di riferimento dalla famiglia Brignole Sale, probabilmente di particolare importanza perché successivo a un'intesa stipulata nel 1633 con gli abitanti di Filattiera, indicante con precisione i confini fra le due comunità e punto di riferimento inderogabile nella costruzione di ripari⁴⁰.

³⁸ ASG, Sezione cartografica, Gropoli, b. 9 bis; si tratta di un disegno a penna e acquarellato di cm 137x78,5; C. BARLETTARO, O. GARBARINO, *La raccolta cartografica dell'Archivio di Stato di Genova*, Genova 1986, pp. 167-168 si limitano a ipotizzare la paternità del Vinzoni poiché manca la sottoscrizione. La documentazione relativa a questo elaborato elimina peraltro qualunque dubbio in proposito.

³⁹ Il metodo seguito non si discosta affatto da quello praticato in regioni con ben altra tradizione: ci si riferisce alle osservazioni fatte in merito ai problemi della conterminazione lagunare e alla continuità con il passato dei lavori svolti. Una esigenza tecnica, sottolinea il Maccagni, particolarmente utile "in una materia come quella delle acque, in cui la validità degli interventi è sovente valutabile su tempi non brevi e, specie nell'allora totale assenza di teorie di guida, assumevano una parte determinante l'osservazione continua, la memoria di lunga durata e l'esperienza" (C. MACCAGNI, *Motivazioni e criteri tecnici della conterminazione, in Conterminazione lagunare. Storia, ingegneria, politica e diritto nella laguna di Venezia*, Venezia 1992, pp. 147-163, p. 150).

⁴⁰ ASG, Giunta dei confini, "Memorie de tipi et indici del 1617-1626-1629". Si nota anche

Il rispetto degli accordi e dei termini confinari condiziona l'intervento tecnico e, a parere del Vinzoni, impone soluzioni costose e comunque non efficaci. In particolare, proprio nel punto in cui le acque del Magra sistematicamente dirompono e sottraggono terreno ai groppolesi, l'impossibilità di oltrepassare alcuni termini di confine non permette di costruire difese in posizione corretta rispetto alla violenza delle acque. Non sono a suo avviso sufficientemente robusti "li lavori de cavaletti che si praticano in quelle parti, a far rivoltare il corso del fiume, paragonata alla forza e velocità del medesimo". L'impossibilità di oltrepassare i termini segnati in forza dell'accordo del 1633 comporta, secondo l'ingegnere, la costruzione di ripari molto robusti; essendo infatti "retti al corso del fiume (ossia trasversali alla corrente) <essi> richiedono tanta maggior robustezza, quanto è maggiore la forza della percossa che si riceve ad angoli retti che obliqui"⁴¹. Le difese fatte di legname, come quelle costruite negli anni precedenti (1758, 1759 e 1760), sono di poca spesa, ma di nessuna efficacia. Unica alternativa in questo caso sarebbe l'erezione di ripari di "materia", vale a dire di calcina, spessi e profondi. Il tutto a costi molto elevati e con necessità di una provvista annuale di calcina in Groppoli da 20 a 25 moggia ("di mine due e mezza per cadaun moggio"), mentre, osserva sempre il Vinzoni, si fabbrica calcina solo a maggio e a giugno.

A questo punto Matteo Vinzoni avanza una proposta che ribalta le consuetudini fino ad allora praticate nella zona. Dopo avere effettuato una sorta di anamnesi storico-tecnica della vita del fiume e dei torrenti che vi si riversano, e dopo aver effettuato rilevamenti mettendo picchetti al di qua e al di là del fiume, "fatta (...) seria riflessione alle operazioni (...) da farsi con la tavoletta, ossia planchetta, per rilevar le piombe e col livello per la costruzione de profili su la giara del fiume Magra", affronta il problema da un punto di vista squisitamente idraulico⁴². Poiché in tempo di pioggia le piene del torrente Mangiola sono più frequenti di quelle del Magra e anticipate rispetto a quest'ultimo, bisogna intervenire "a monte" del processo, prevenire la piena operando sull'andamento del torrente e risolvere da questo punto il problema dell'eccessivo flusso d'acqua e della violenza con cui questo si immette nel fiume e facilita il "devasto" e lo spostamento del Magra in termini sfavorevoli ai groppolesi. A

in questo caso che non v'è nome di tecnico locale: tutti gli architetti o capimastri giungono da Genova e sono prevalentemente lombardi; sia Bartolomeo Bianco che mastro Paolo (con tutta probabilità Paolo da Novo, o Nove) hanno operato per i nobili genovesi anche in altri settori. Il testo dell'accordo fra Groppoli e Filattiera stipulato il 14 settembre 1633 è conservato nel fondo citato e se ne trova la trascrizione in Boggi, *Profilo socioeconomico* cit., p. 28.

⁴¹ Dalla relazione dell'8 febbraio 1761 che accompagna la presentazione del tipo geometrico, in cui sono riportati in dettaglio i riferimenti dell'accordo del 1633.

⁴² Il Vinzoni svolge un lavoro tecnico e si avvale della collaborazione di capimastri lombardi; i groppolesi, spiega al committente il 16 dicembre 1760, "quali tuttoche sempre da me sperimentati li più pronti, et ubbidienti sudditi del suo padrone" sono però "imperiti delle suddette necessarie operazioni". L'architetto genovese lavora alacramente e spesso con un gruppo di collaboratori: nell'ottobre 1761 per esempio Gianandrea Dolmeta segna una spesa di lire 396 per la "permanenza in Groppoli dell'ingegner colonello Matteo Vinzoni, di Gio. Francesco suo figlio, di due architetti e compagnia che hanno fatto varii disegni delle possessioni, territorii e letti delli fiumi Magra e Mangiola" (Libro mastro, c. 222). Una breve ma efficace sottolineatura dell'aspetto non semplicemente estetico dell'opera di M. Vinzoni e della sua rappresentazione moderna e vigorosa è fatta da E. MAZZINO, *Il sepolcro di Matteo Vinzoni a Levanto*, in "Memorie dell'Accademia lunigianese di scienze G. Capellini", 54-56 (1984-86), pp. 73-75.

parere di Vinzoni va sfruttato l'apporto alluvionale del torrente, il trasporto a valle di ghiare e sassi, che costringano il Magra a modificare almeno parzialmente il proprio corso. In tempi immediatamente successivi potrà avere efficacia l'impiego di "cavalletti", in modo tale che "venendo delle piene coll'inondazioni ricevino solamente la torbida, che mancando le acque questa viene deposta". In seconda battuta Vinzoni propone di piantare pioppi, agnodani, vetrici, salici e altra vegetazione simile per rafforzare ulteriormente la difesa dal fiume.

È stato ben sottolineato che questo procedimento rivela da parte del Vinzoni la conoscenza delle colmate di piano, applicate in Toscana nella seconda metà del XVIII secolo⁴³, ma fino ad ora ci pare di poter affermare una priorità di questo tipo di intervento per quanto riguarda il Magra o, comunque, questo tratto del fiume.

Giuseppe Maria Brignole Sale, forse per emulare la figura del suo predecessore, commissiona un lavoro che vuole svolto al meglio: esorta infatti il Vinzoni a osservare "come si regolino in Val di Magra altri padroni, o proprietari a riparo, o risarcimento di somiglianti danni, osservando però di non pigliare lume o esempio da chi non è libero, o da chi non è disposto a fare il meglio"⁴⁴. Nel 1760 non a caso viene aperto un conto proprio alle "spese alle possessioni e terreni confinanti con li fiumi Magra e Mangiola", segno che questa viene a costituire una voce più consistente e necessita di un controllo più analitico. Non si hanno però dati contabili sufficienti per affermare con certezza che l'intervento proposto dal Vinzoni sia stato attuato⁴⁵.

Certamente questa non è una scelta isolata nel contesto lunigianese, così come probabilmente gioca a favore di tali cure per il territorio un tentativo di consolidare la propria presenza a fronte di una volontà granducale che torna a farsi sentire con più forza. Certo è che negli anni seguenti tale esempio viene imitato e rappresenta senza ombra di dubbio un intervento innovativo in tale contesto. Azzo Giacinto Malaspina si preoccuperà nel 1779 di costruire cospicue arginature e ancora nel 1786 il granduca Pietro Leopoldo adotterà misure analoghe⁴⁶.

Preme sottolineare in tale ambito il ricorso al controllo idraulico del terreno in piena concordanza con quanto viene fatto in altre parti d'Italia, ma che in questa zona costituisce una novità importante. Si può osservare anche che l'impulso, se non innovativo, vitale, di Gio. Francesco II viene raccolto dal successore nel feudo. Poteva essere un episodio in parte potenzialmente foriero di novità, che gli avvenimenti familiari e politici nel giro di pochi anni hanno completamente frenato. Senza arrivare agli avvenimenti di fine secolo, è sufficiente ricordare che la presenza dei Brignole Sale, già molto limitata dalla legge generale dei feudi dell'aprile 1749, era alla vigilia di un drastico ridimensionamento ad opera dei Lorena. "Va procurato di non più conferire in Lunigiana i

⁴³ BOGGI, *Profilo socioeconomico* cit., p. 31.

⁴⁴ "Instrumento dell'istruzione" cit.; sulla personalità di questo aristocratico e sulla sua "sensibilità preilluministica" circa alcuni aspetti della vita politica e amministrativa della Repubblica si veda la voce redatta da M. CIAPPINA nel *Dizionario biografico degli italiani*.

⁴⁵ Fra il gennaio 1760 e tutto il 1776 i marchesi spendono per la loro parte 7.225 lire soprattutto in "more", "moli" e "cavalletti per argini" (Libro mastro).

⁴⁶ R. BOGGI, *Arginature della Magra nella seconda metà del '700*, in "Cronaca e storia di Val di Magra", 1987-88, pp. 61-80.

feudi granducali di Treschietto e Groppoli, quando verranno a finire le linee che li possiedono”, indica Pietro Leopoldo prima di lasciare la Toscana nel 1790⁴⁷. A questo punto anche una forte personalità come quella di Gio. Francesco II non avrebbe avuto i margini per interventi comparabili a quelli praticati fino allora.

⁴⁷ *La Lunigiana del Settecento nelle “Relazioni sul governo della Toscana” di Pietro Leopoldo d’Asburgo Lorena*, a cura di G. Ricci, Aulla 1980, p. 16.